



## INTERVENTO DI S.E. IL CARDINALE ERSILIO TONINI

Vi sono grato per avere scelto il tema "Negoziare il futuro"; per fortuna non avete detto aspettare il futuro, avete fatto bene perché il futuro è già qui, il futuro è già incominciato solo che la maggior parte dei nostri contemporanei non se ne avvede, preso com'è da ben altri problemi immensi.

Io, come Vescovo, questo tema del futuro lo sento proprio dentro l'anima, quasi in ogni cellula. Perché come la parola stessa, dice un Vescovo ha il compito di prevedere, i battezzati hanno diritto di avere dai propri pastori indicazioni per guidare i propri figli.

Ora se questo è sempre stato un diritto sacrosanto, lo è specialmente ora: noi stiamo vivendo uno dei momenti più straordinari della storia umana perché sono già in atto cambiamenti che nessuna mente era riuscita neppure a immaginare, alcuni splendidi altri rischiosissimi. Comunque sia ci siamo già in mezzo, sono già qui.

Per almeno cinquecento anni i rapporti fra le nazioni europee sono stati regolati da quel principio solenne scelto a certificazione dei rapporti che si chiama la "sovranità nazionale". E proprio nonostante, o forse in virtù, di questo principio garantista, in realtà non c'è stato un periodo che superasse i cinquant'anni di pace in cinque secoli.

Attualmente le armate che per cinque secoli si sono massacrate così intensamente, oggi si trovano in Bosnia e in Albania sotto un solo comando e una sola divisa. Significa allora che qualche cosa di immenso sta accadendo: al posto della sovranità nazionale, come norma costituzionale sta penetrando nelle coscienze prima e spero presto in tutte le costituzioni del mondo, il principio del rispetto della qualità dei valori umani, dei diritti dell'uomo che è - ripeto - evento immenso, mai neppure sognato. Che significa tutto questo?

Significa che viene il tempo — è già incominciato il tempo — in cui ci si riconoscerà prima come uomini e poi come cittadini. Finirà il tempo in cui si era prima tedeschi e poi uomini, prima francesi e poi uomini, italiani e poi uomini, americani e poi uomini. È una novità - ripeto - immensa. Ed è ai giovani che vanno fatte sapere queste cose, che non sono il futuro, sono già il presente. Cosa significa, allora, che ognuno si deve adattare a questo futuro già incominciato?

Quando dico "adattare" utilizzo una formula forse non del tutto corretta; bisogna ispirarsi, ispirarsi, ognuno nei propri ambiti. La scuola non deve preparare dei fanatici della propria regione ma neanche della propria patria.

La scuola italiana deve preparare degli uomini europei e di tutto il mondo e mettere insieme l'amore e la mondialità, l'amore e la propria storia. Non è facile ed è una sfida per tutti voi. Non so se vi siete accorti che forse uno dei motivi della crisi attuale è proprio dovuto a questa espansione che sta compiendo sotto i nostri occhi la mondializzazione; il *Der Spiegel* che è il più grande settimanale tedesco, un mese fa' usciva con una copertina intitolata "global total", il sottotitolo era come vien cambiato il mondo dal turbocapitalismo visto che il mercato del lavoro subirà mutamenti, avvertirà problemi che non si è mai posto".

Anche il vostro Congresso, scegliendo questo tema, si prepara a delle modifiche, forse deve farlo con saggezza e con coraggio, con prudenza e coraggio insieme, ma è chiaro che il futuro non può essere subito, il futuro va preparato e guai a chi lo subisce. Il futuro va preparato con un animo pronto alla comprensione. Qui vale il metodo che una volta suggeriva Aristotele come saggezza metodica: la capacità di dubitare, la *universalis dubitatio*: bisogna avere il coraggio di rimettere interrogativi sulle regole che ci siamo date.

Vorrà dire allora che si prepara il tempo predetto da Platone quando metteva in bocca a Socrate quella famosa espressione: verrà un giorno in cui le nazioni, le città avranno bisogno di filosofi. Occorrerà un popolo di filosofi — di pensatori voleva dire, di gente che riflette, di gente che non



si lascia prendere dalle emozioni del tempo, di gente che va al di là delle concorrenze di classe o di partito, o di fazione.

Evidentemente occorre un grande amore che guidi l'intelligenza, perché se l'amore non è puro l'intelligenza rimane inquinata e quando è inquinata l'intelligenza non se ne esce più. Abbiamo un'eredità immensa, preziosissima alle nostre spalle e proprio nel gruppo dei filosofi c'è stato uno che ci ha ricordato come questa eredità sapienziale costituisca la ricchezza della nostra cultura.

Diceva Aristotele: dai vizi si può uscire ma dai disordini intellettuali non si può uscire. E allora occorre uscire da una visuale parziale che ha fatto credere che l'unica regola della vita fosse "*blut und boden*", — sangue e territorio — ripeto sangue e territorio che è un po' la formula visuta, che regola ancora tutte le lotte fra le etnie di cui abbiamo ancora residui sanguinolenti attorno a noi.

Faccio appello a voi, delegati sindacali: a voi tocca questa responsabilità. Da Vescovo mi pare di poter lanciare questo invito: vi prego in nome di Dio, in nome dell'umanità, in nome del futuro, in nome di quelli che non sono ancora nati: approfittate, accogliete questo momento straordinario in cui l'uomo apparirà nella sua grandezza. Ci potremo trovare uniti in quanto uomini al di là allora di ogni razza, di ogni gloria storica delle singole nazioni. Ma fate attenzione, contro questa corrente della mondialità. Ce n'è una che si richiama alla forza delle etnie — quell'attrazione delle etnie che è già diffusa e che se dovesse afferrare il nostro mondo giovanile veramente non avremmo un futuro sereno e sicuro.

Io sono convinto che questa promessa di storia è già iniziata e prevarrà.

Un secondo tema mi permetto di accennarvi riguardo al futuro: il Professor Golini dell'Università di Roma ci ha fatto sapere che fra settanta, ottant'anni cinque regioni italiane saranno deserte: Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Piemonte e Friuli.

Un grande studio della Sorbona dimostra che continuando l'attuale curva di denatalità la Germania verrà a trovarsi, nel 2080, con 10 milioni di tedeschi e 50 di afro-asiatici. Si richiede allora un'infinita saggezza perché si accolga, si accetti la nuova realtà, la si accetti come sintomo di un mondo di domani migliore di questo presente. E sarà nel mondo del lavoro che queste tensioni si faranno sentire e sarà dal mondo del lavoro che deve venire una risposta. Allora mi permetto di rivolgermi a voi proprio come Vescovo.

Le speranze dell'umanità, sono nel mondo giovanile, ma la speranza del mondo adolescente dipende dai maestri, dalle guide. Voi delegati sindacali — rendetevene conto — siete delle guide con questa novità in più: che non sarete solo guide della difesa del salario e neanche dell'accesso al lavoro, sarete delle guide per far sì che queste grandi promesse di futuro si realizzino. Il giorno in cui per davvero ci sentiremo prima uomini e poi francesi o tedeschi allora vuol dire che in quel momento tutta la realtà del mondo sarà a nostra disposizione.

L'intelligenza umana, la potenza tecnologica che ha promesse, anch'essa immense, non servirà più a una nazione per dominare l'altra, a un gruppo più furbo per fare il prepotente sull'altro, ma sarà a disposizione di tutti: è a questo futuro che io penso e grido le mie speranze, sapendo che sono anche le vostre.